



Fermo richiamo di Occhetto e Napolitano al capo del governo

Monito a Berlusconi: «Rispetta le regole»

Popolari nella bufera, altri 6 vanno via

ROMA. Se Berlusconi è convinto che grazie ai due voti raccattati al Senato il suo governo può tirare avanti come un rullo compressore sulle regole e le garanzie democratiche, forse sbaglia di conto. È «una opposizione di garanzia democratica, in grado di preparare l'alternativa», quella che Achille Occhetto presenta alla Camera. E il monito di Giorgio Napolitano ai deputati della maggioranza perché «sentano la responsabilità di far parte del Parlamento «non come semplici tifosi della squadra di governo ma come depositari della sovranità popolare» è di tale effetto da indurre Berlusconi a scuotersi e a recarsi tra i banchi dell'opposizione a stringere la mano all'ex presidente dell'assemblea.

Nel confermare il «no» al suo governo, il segretario del Pds ha riproposto a Berlusconi la questione della presenza dei ministri neofascisti e il problema di «etica pubblica» della commissione tra l'imprenditore e il politico. Napolitano ha

richiamato il rischio che «si torni indietro» o «si tenda a prendere una strada magari nuova ma inquietante dal punto di vista democratico», mentre occorre «proprio salvaguardando le prerogative del Parlamento, anche nel lavoro di riforma delle istituzioni che resta da compiere - rendere «effettivo» l'approdo alla «sponda della democrazia dell'alternanza»: «Non si può imporre qualunque cosa con la forza dei numeri».

Ed è proprio nel lanciare la sfida di un'alternativa sul terreno dell'innovazione, che Occhetto ha espresso apprezzamento per «la posizione ferma assunta dal Partito popolare», confermando «pieno rispetto per l'autonomia e l'identità dei popolari». Ma il Partito popolare è nella bufera: dopo i quattro senatori, sei deputati capeggiati da Roberto Formigoni potrebbero «soccorrere» il presidente del Consiglio Berlusconi alla Camera.

PASQUALE CASCELLA LUCIANA DI MAURO GIORGIO FRASCA POLARA FABIO INWINKL ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Jacqueline Kennedy si sta spegnendo: sospesi i farmaci

NEW YORK. Non c'è più nulla da fare. Jacqueline è tornata a casa per morire. Colpita da mesi da un grave tumore del sistema linfatico, la vedova del presidente John Fitzgerald Kennedy e dell'armatore greco Aristotele Onassis è stata dimessa dall'ospedale Cornell di New York «su sua richiesta e in accordo con i dottori» intorno a lei il clan dei Kennedy, che ha tentato inutilmente di la-

sciare morire lontano dai flash. Il palazzo in cui si trova l'attico di Jacqueline, vicino al Central Park, è assediato dai giornalisti. Nel pomeriggio a Jackie è stata impartita l'estrema unzione. Clinton le ha dedicato parole affettuose: «I nostri pensieri sono con lei. Jackie è sempre stata meravigliosa con Hillary, con me e con nostra figlia Chelsea».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 15



Alain Touraine: «Sarà un'Italia più ingiusta»

Alain Touraine lancia l'allarme: «Si sta andando verso società che emarginano le parti più povere». La ricetta liberista di Berlusconi e di Bossi porterà all'abbandono del Mezzogiorno nelle mani dei clan mafiosi.

VANNA IANNI A PAGINA 2



«Progressisti, ripartiamo dalle città»

La sinistra e i progressisti possono ripartire dal governo delle città. Al convegno di Micromega - con Cacciari, Bassolino, Rutelli, Vitali, Veltroni - molte idee per una rimessa in campo delle forze dell'opposizione.

ALBERTO LEISS A PAGINA 7

Un'altra bomba contro un dirigente pds Ventesimo attentato mafioso in 5 mesi

La Sicilia brucia non lasciamola ai boss

ANDREA BARBATO

ECOLA, dopo tante rotonde parole in gergo manageriale, dopo tanti rosei sogni di prosperità dietro l'angolo, la vera priorità. È vero: è fastidiosa, imbarazzante. Imbratta la retorica del quadretto a lieto fine. Stugge alle astuzie d'impresa e all'efficienzismo di mercato. Si porta dietro un acre odore di polvere, di macerie, di rischio. Anche oggi, un altro attentato, l'auto di un amministratore democratico che salta in aria. Dove? A San Cipirello... Ma sì, è lontanissimo, bisogna cercarlo sulla carta dei comuni, è nel Palermitano, mille chilometri lontano dai palazzi romani, due-mila dagli uffici padani. I problemi di San Cipirello non sono previsti nei proclami del buongoverno, nelle promesse della triplice alleanza, nei ponderosi saggi bocconiani dei neo-ministri. C'è uno scoppio, del fumo, delle macerie, tanta paura, gente che scappa, attentatori impuniti, un bel verbale delle forze dell'ordine... e basta. Come è successo negli ultimi tempi a Monreale, a Lercara Friddi, a Terrasini, a San Giuseppe Jato, ad Altoforte, a Corleone, ad Aspra. E soprattutto a Piana degli Albanesi, doppio attentato, per ridurre in pezzi la casa simbolo di un incontro fra sindacati nell'anniversario di Portella della Ginestra (qualcuno ricorda questo nome? O sta scomparendo nell'opera di riscrittura della storia patria?). «È una guerra impari», ha detto uno dei sindacati. Bestie sgarrettate, incendi, teste mozzate di cavalli e di cani... Tutto questo stona con i bei discorsi politico-aziendali di questi giorni, come una detonazione in un salotto. Non è previsto né nelle nuove garanzie, né nell'enfasi sul privato e sull'impresa. Anzi, prima di qualche correzione, i ghost-writers del neo-presidente si erano persino

SEGUE A PAGINA 2

SAN CIPIRELLO. Venti attentati in soli cinque mesi. In Sicilia Cosa Nostra torna all'attacco e nel mirino sono finiti soprattutto esponenti politici e amministratori del polo progressista. L'ultima intimidazione si è avuta ieri a San Cipirello, a trenta chilometri da Palermo. Cosa Nostra ha incendiato l'auto, una Renault 5, di Pinuzzo Italiano, ex sindaco del Pci. I carabinieri sono intervenuti quando l'incendio era ancora in corso. Convocato il Consiglio comunale straordinario. Luciano Violante non ha dubbi: «Sono all'azione i post-corleonesi, una nuova leva di mafiosi che tende a sostituire i capi finiti in galera. Vogliono riconquistare il territorio e per questo lavorano per stroncare l'opera di sindaci e amministratori locali progressisti».

ENRICO FIERRO SAVERIO LODATO A PAGINA 9

Fiamme gialle e tangenti

Di Pietro fa arrestare dieci finanziari

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 8

«Non è reato vivisezionare gatti randagi»

ROMA. Catturare gatti randagi e venderli per la vivisezione non può essere considerato un illecito. Non commette il reato di incauto acquisto chi li compra a «prezzi stracciati». Lo ha stabilito la Cassazione, che ha annullato la sentenza con la quale la pretura di Palermo nel '93 condannò un gruppo di sperimentatori dell'Università di Palermo per aver acquistato a modico prezzo otto gatti. Secondo la Cassazione, non può parlarsi di «illecita origine» degli animali perché «la cattura di bestie randagie o allontanatesi dai proprietari» è un fatto «che di per sé non costituisce furto». Le associazioni animaliste hanno espresso «degnato e sconcerto».

A PAGINA 8

Cossiga accusa il Sisde «Mi ha spiato»

ROMA. Cossiga si è rivolto al governo con una interpellanza per lanciare un'accusa pesantissima al Sisde che, secondo quanto afferma, lo avrebbe spiato «in ordine al presunto incontro, al quale avrebbe partecipato in maniera riservata, e che si sarebbe tenuto nella settimana antecedente il 17 marzo di quest'anno presso il raggruppamento subacqueo e incursori della Marina Militare» in una caserma di Porto Venere. Cossiga, mentre definisce una «balla» la notizia dell'incontro, chiede anche se l'inchiesta sia o meno collegata a quella sul tentativo di colpo di Stato con attacco alla sede Rai. Il capo del Sisde, Salazar, smentisce, il senatore incalza: «È un irresponsabile o un temerario bugiardo».

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Viva il re

C'È UN ISTITUTO demoscopico, che si chiama Directa, davvero benemerito. Alla Directa non lo ammetteranno mai, ma il loro lavoro ha uno scopo nobile e nemmeno tanto recondito: dimostrare scientificamente - e proprio con uno strumento demagogico e «gentista» come il sondaggio - che il mondo è pieno di pirla. Esempio: proprio ieri la Directa ha diffuso gli esiti di un sondaggio micidiale. La domanda era: «È favorevole o contrario al fatto che Silvio Berlusconi diventi Re d'Italia con diritto di successione ereditaria?». Il 14,7 per cento ha risposto di sì: una percentuale enorme, considerando l'enormità della domanda posta. La percentuale aumenta e quasi raddoppia tra le casalinghe, gli anziani e le persone poco istruite. Questo ci conferma che la piraggine ha, quasi sempre, solidissime giustificazioni sociali, e che all'emarginazione e all'ingiustizia dobbiamo non solo la povertà materiale, ma anche la miseria intellettuale. Comunque ai despoti la piraggine piace: la chiamano «genialità popolare» e se ne fanno corona. Forse i veri pirla siamo noi, che ancora ci restiamo male.

[MICHELE SERRA]

È l'anno del Milan di Rocco, del Napoli di Juliano, della nazionale di Valcareggi che vince gli europei. Campionato di calcio 1967/68: lunedì 23 maggio l'album completo.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.